

→ **Assemblea** dei soci per la banca di piazzetta Cuccia. Le difficoltà di Telco, Rcs e Gemina

→ **Promessa** I nuovi vertici assicurano: «Non saliremo nel capitale delle Generali»

Mediobanca dopo Geronzi No alla fusione con Unicredit

La crisi si fa sentire ma la più importante banca d'affari mantiene una buona solidità. La famiglia Ligresti e il finanziere Bollorè in sede per discutere l'aiuto da concedere al costruttore siciliano.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Renato Pagliaro e Alberto Nagel, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Mediobanca, ci mettono sei ore per convincere gli azionisti che il grande istituto di piazzetta Cuccia resta un solido bastione del sistema bancario nazionale. La prova dell'assemblea, che ha approvato il bilancio e la distribuzione del dividendo, è stata importante almeno per tre ragioni: perchè era la prima dopo il trasloco di Cesare Geronzi al vertice delle Assicurazioni Generali, perchè si è svolta a pochi giorni dalla bufera non ancora sopita di Unicredit (grande azionista della stessa Mediobanca), perchè alcune partecipate dell'istituto (da Rcs Mediagroup fino a Telecom Italia) attraversano una fase delicata.

Il tandem alla guida, che vanta una lunga esperienza dentro Mediobanca, ha rassicurato gli azionisti sulla solidità dell'istituto, cercando di lasciare fuori dalla porta le grane delicate. Ma la stessa presenza nelle stanze di Mediobanca della famiglia Ligresti e del suo pre-

Telecom
Silenzio sulla possibile staffetta tra Bernabè e Profumo al vertice

sunto salvatore, il finanziere bretonne Bollorè, ha confermato che ci sono provincie del capitalismo italiano tutt'altro che solide.

È toccato all'amministratore delegato Nagel pronunciare alcune parole chiare su questioni cruciali per il potere bancari e finanziario.



Il presidente di Mediobanca Renato Pagliaro con Alberto Nagel e Marco Tronchetti Provera

«Non immaginiamo assolutamente una fusione con Unicredit che non ha assolutamente nessun senso nè per loro nè per noi» ha precisato, come se volesse spazzar via l'idea di un progetto coltivato da altri che però non è ben visto da Mediobanca.

Lo stesso Nagel ha aggiunto che «Non aumenteremo il peso in Generali» sottolineando tra l'altro l'appoggio ai vertici della compagnia assicurativa: «Siamo contenti del consiglio di amministrazione», ha detto. «Riteniamo che il nostro investimento sia adeguato anche alla luce di Basilea 3 - ha spiegato Nagel -, Generali è un investimento che assorbe molto capitale».

Certo la crisi si è fatta sentire sulle partecipazioni e anche sull'andamento del titolo in Borsa, ritenuto nsoddisfacente. Le valutazioni dei ti-

L'INCONTRO

**Sindacati delusi:
il governo è inerte
sulla cantieristica**

SCARICABARILE I sindacati e gli enti locali chiedevano al governo una visione d'insieme sulla cantieristica, una politica industriale strategica, fatta di commesse ed investimenti, per valorizzare e sviluppare uno dei settori più prestigiosi della nostra produzione metalmeccanica. Invece è esattamente quello che non hanno avuto. Dopo mesi di attese e richieste, l'incontro di ieri con il ministro dello Sviluppo economico si è concluso con un pugno di mosche: «Non c'è probabilmente un'unica soluzione nazionale, ma tante soluzioni loca-

li» ha detto Paolo Romani a proposito di Fincantieri. Tutto, secondo la visione dell'esecutivo, dovrebbe ricadere sulle fragili spalle di comuni e regioni coinvolte.

Per il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere «le risposte relative alla cantieristica navale sono ancora molto indefinite e ci sono concreti rischi per lo svuotamento dei cantieri se non dovesse trovare immediata attuazione il percorso individuato». Duro anche il giudizio di Giorgio Cremaschi della Fiom: «Non ci siamo proprio, è stato un incontro di avvio di una discussione, quando siamo in una situazione drammatica dei cantieri. È passato un anno e la velocità delle risposte è inadeguata. C'è un gravissimo ritardo nelle misure prese, che sono anche insufficienti».

Foto Ansa